

# SUL PALCO



## KATE BUSH

di GIUSEPPE ZEVOLLI

HAMMERSMITH APOLLO

LONDRA

26/08/2014

UN TOUR ANDATO **SOLD OUT IN 15 MINUTI** SI APRE DAVANTI A POCHE MIGLIAIA DI FORTUNATI, DOPO MESI DI SPECULAZIONI E UN'ATTESA A DIR POCO INCONTENIBILE. TRA MUSICA, TEATRO, VIDEO E UNO STUOLO DI PERSONAGGI A MISURARSI CON GLI ELEMENTI, **BEFORE THE DAWN** CELEBRA L'ART-POP VISIONARIO DI UN'ARTISTA SENZA EGUALI.



“Dove siete stati?”, chiede Kate Bush a un pubblico che l'ha aspettata trentacinque anni. Sorride radiosa, mentre la folla dell'Apollo, dove si è esibita in coda a quell'unico “Tour Of Life” del 1979, non accenna a ricomporsi. È la prima di una serie di standing ovation.

Il primo dei quattro segmenti dello show, quasi tre ore, si configura come un concerto rock dai contorni riconoscibili, inclusivo di big band e cinque coristi (tra di loro il figlio Bertie), con cui Kate fa il suo ingresso in una breve processione sulle note di *Lily*. Un'entrata efficace, semplice. *Lily*, tratta da *The Red Shoes*, si rivela una scelta straordinaria. Anticipata dalla voce dell'amica Lily che recita il più antico dei mantra sotto forma di inno al sole, il pezzo sembra

invocare tutta l'energia necessaria a ripartire. Tra le incandescenze sullo sfondo e la vibrante voce di Kate a echeggiare “*protect yourself with fire*”, è il fuoco a dominare la scena. Il timbro di Kate, lo sappiamo, è cambiato: sono le intramontabili *Hounds Of Love* e *Running Up That Hill* a ricordarcelo con più forza, fornendoci un primo, inevitabile raffronto con le rare esibizioni televisive degli anni 80 ancora impresse nella nostra memoria. Tra le due hit Kate inserisce altri due brani ambientati tra cielo e terra e che, come *Lily*, guardano agli angeli per lo scioglimento della loro trama: *Joanni*, le cui sonorità world vengono impreziosite dal suono delle campane, e *Top Of The City*, uno dei picchi dello show. Con quell'alternarsi di strofe sussurrate e to-

nanti esplosioni vocali, il brano crea il primo, *intimo* punto di contatto fra l'artista e il pubblico: una commovente interpretazione e un rincorrersi di pause per riprendere fiato.

A seguire una ripida *King Of The Mountain*, tra snodi funk e appelli a Elvis, è il vento, in un'improvvisa acrobazia del percussionista Mino Cilenu, a spazzare via questa finzione da “concerto rock” e invocare una tempesta. Piovono versi di Tennyson sulla platea: è il momento del capolavoro *The Ninth Wave*, il racconto di una donna dispersa nell'Oceano, delle sue visioni, dei suoi sforzi per rimanere in vita fino al mattino. L'emozione è palpabile: un classico sta finalmente per prendere vita. Tra strabilianti costumi (le carcasse di pesce

dei Lord Of The Waves, in particolare), l'incredibile lavoro sulle luci a scolpire l'atmosfera claustrofobica voluta dalla trama, un "elicottero" a gettare il suo faro sulla platea, recitazione (in *Watching You Without Me* la dispersa immagina i propri cari in un momento di vita quotidiana) e danza (in *Under Ice* Kate rispolvera il suo legame con la danza e il mimo), *The Ninth Wave* è un susseguirsi di colpi di scena. Alternando video e azione sul palco, la dimensione reale della storia, il naufragio (sullo schermo Kate, ripresa dall'alto, canta galleggiando il brano di apertura *And Dream Of Sheep*), si compenetra all'immaginazione della donna. La lenta transizione verso il salvataggio è un'esplosione di voci (le urla e le inquisizioni di *Waking The Witch*, l'anno alla vita *Jig Of Life*), discese e risalite. All'avvicendarsi delle allucinazioni corrisponde un miscuglio di stimoli sonori, tra prog, folk irlandese, roboanti synth e canti funebri: in *Hello Earth* Kate viene trasportata fuori dal palco per poi ripalesarsi in *The Morning Fog* a celebrare su un manto di chitarre acustiche il salvataggio, circondata dai musicisti. La tensione si scioglie in un fascio di luce, una schiera di sorrisi e un'eco di *Cloudbusting*, cui il pubblico reagisce con un empatico coro. È qui che

la quarta parete cala di nuovo e Kate, celebrando i legami affettivi, uno dei temi portanti della sua opera, accoglie anche noi nel suo abbraccio.

Dopo una pausa si apre il ciclo *A Sky Of Honey*, "Un viaggio nella luce, accompagnato dal cantare degli uccelli in un giorno d'estate". Tra toni soffusi e atmosfere da sogno, a un impianto narrativo si sostituiscono soluzioni impressionistiche, astratte. Sulle note di *50 Words For Snow* fa il suo ingresso, azionato da un burattinaio, un manichino, che si muoverà sul palco fino a raggiungere Kate al pianoforte. Nei momenti centrali *Sunset* (da morbida invocazione all'imbrunire eseguita al piano a danza per chitarre flamenche) e *Aerial Tal* (in cui Kate interloquisce con gli uccelli riproducendone il cinguettio), *Sky...* è uno spettacolo di suoni e colori da contemplare. Bertie, nel ruolo di un pittore demiurgico, interpreta un nuovo, cupo brano, che si conclude con l'ingresso di una luna piena sullo sfondo. La protratta staticità di *Sky...* trova il suo sfogo in *Aerial*, tra risate incontenibili, betulle che discendono dal soffitto (un tronco trapassa la coda del piano) e una Kate che spicca letteralmente il volo.

Trattandosi di un'artista cui, da sempre, si attribuisce la capacità di *vedere* i suoni e il

merito di saper trasporre in musica la sua immaginazione, assistere a uno spettacolo così dettagliato, complesso è una gioia per gli occhi e un test per i propri orizzonti d'attesa. Mentre gli applausi proseguono, Kate torna sola al piano. *Wuthering Heights?* Un recupero da *The Sensual World* o *The Dreaming?* Niente affatto. Ha senso, per un'artista rimasta lontana dalle scene tanto a lungo, concepire uno spettacolo così carico impiegando a mo' di impalcature temi e sensazioni anziché aspettative e nostalgie, ma soprattutto rendere giustizia alla produzione artistica più recente. In *Among Angels* siamo soli con Kate ad ammirare la forza e le sfumature della sua voce, mentre in *Cloudbusting* siamo invitati a cantare con lei, lasciandoci alle spalle trame e personaggi per un ultimo, placido inno agli affetti e agli elementi.

Uscito dal teatro, mentre vedo le telecamere precipitarsi sui fan per qualche impressione a caldo, fatico ad articolare un giudizio. Gli stimoli e le idee di *Before The Dawn*, in qualità e quantità, hanno polverizzato ogni familiarità pop-rock, barattandola con un mixto di sperimentazioni e incognite. Quando Kate dischiude il suo mondo è difficile prendere nota, ma l'effetto è a dir poco trasformativo. ✪

